



Intervista all'editore *uovonero*

a cura di Alessandra Nucci

La vostra casa Editrice nasce per volere di tre persone con ambiti di competenza molto diversi: a cosa si deve questa scelta? Perché dare vita ad una casa editrice incentrata su tecniche, linguaggi e tematiche che riguardano la disabilità?

L'idea originale di Enza Crivelli, esperta in psicologia dell'autismo e socia della casa editrice, è proprio quella di colmare un vuoto che in Italia, in quel momento, c'era.

Ad oggi la situazione è un po' cambiata, parlo soprattutto per quanto riguarda i libri in simboli, e ci sono alcuni editori che hanno collane di questo tipo.

Quando siamo nati noi, nel 2010, non esistevano case editrici che pubblicassero questo genere di libri. Enza Crivelli è un'esperta di autismo, una pedagoga clinica e docente di pedagogia speciale all'Università Cattolica di Milano e per lei vedere che le famiglie che avevano bisogno di questo genere di libri erano sempre costrette a ricorrere a materiali artigianali, e non veri libri, per lei era una grossa sofferenza. Ad un certo punto si è detta che queste pubblicazioni ci sarebbero dovute essere. Per riempire questo vuoto ha avuto l'idea di fondare una casa editrice e me l'ha proposto, a nostra volta poi abbiamo coinvolto anche la terza socia che ha accettato subito e di buon grado. All'inizio eravamo molto inconsapevoli e quindi ci abbiamo impiegato un paio d'anni a costituirla. Nel frattempo nel panorama italiano non era cambiato nulla nel nostro ambito di interesse, ma in noi invece si andavano definendo le linee editoriali. Ci eravamo resi conto che sarebbe stato sterile produrre solo libri in simboli, quindi abbiamo ritenuto importante creare anche un contesto di consapevolezza sull'autismo e sulle neuro divergenze in generale.

In questi anni si è fatto molto a questo proposito, ma nel 2010 l'immagine dell'autismo era ancora molto legata a quella del film *Rain Man* degli anni Ottanta. Una sola immagine non è però sufficiente per spiegare cosa sia l'autismo e i diversi modi in cui si manifesta. Ci sembrava che la narrativa, il raccontare storie con cui il pubblico di lettori può empatizzare, fosse il modo migliore



per non mettere i bambini o ragazzi autistici in un cantuccio ma creare attorno a loro un contesto di persone più consapevoli che possano comprendere e accettare meglio. O anche solo avvicinarsi.

A tutto questo aggiungiamo anche la volontà di Enza Crivelli di rendere accessibili al pubblico italiano una serie di saggi sull'autismo pubblicati all'estero, da questo nasce l'unica collana per adulti che è di tipo saggistico e, in questo caso, tutta incentrata sull'autismo.

A proposito delle vostre collane, oltre ai libri in simboli di cui abbiamo parlato, per alcune delle vostre pubblicazioni utilizzate anche la CAA (comunicazione aumentativa e alternativa). Avete avuto qualche riscontro da insegnanti, genitori o ragazzi che leggono questi libri?

Abbiamo avuto tantissimi riscontri ormai, perché la casa editrice è aperta da qualche anno. I riscontri che abbiamo avuto ci hanno anche aiutato molto, all'inizio ci eravamo concentrati sul target dei bambini autistici ma ci siamo resi conto che non soltanto loro potevano essere potenziali fruitori di questi libri. I potenziali lettori sono anche bambini stranieri o classi multietniche.

Mi piacerebbe parlare un po' della vostra collana di narrativa, dato che ci rivolgiamo principalmente a insegnanti e studenti. Penso a racconti come [La fisica degli abbracci](#), [Che cos'è una sindrome](#) o [Amiche d'ombra](#) e all'importanza della scelta delle parole da usare quando si parla di disabilità.

La domanda è: con quali parole? E anche: quali storie?

Il tipo di storie che scegliamo è sempre legato a come la storia viene raccontata, a come l'autore o l'autrice la affronta. Io sono il traduttore di gran parte della narrativa in traduzione e cerco di utilizzare un linguaggio che sia il più possibile sincero e autentico. Da un lato una lingua che evita troppa retorica, che non sia troppo lontana da quella che si usa quotidianamente ma che al tempo stesso sia una lingua letteraria. Ci piace usare le parole per quello che sono, non nascondere



troppo, è un gesto di rispetto verso il personaggio fargli dire anche le cose più sconvenienti e farglielo dire in modo serio, credibile, verosimile.

Le storie che scegliamo, a volte, le troviamo anche casualmente come quella de *Il Pavee e la ragazza*. Questo racconto non sarebbe mai arrivato a noi se non lo avesse scritto la grande Siobhan Dowd che è una madrina inconsapevole della nostra casa editrice. Il primo romanzo che abbiamo pubblicato è suo, *Il mistero del London Eye*, ed è tutt'oggi il nostro best seller e ci ha permesso di scoprire una grande scrittrice che in Italia era passata quasi inosservata.

Tornando al nostro argomento, questo primo libro lo abbiamo scelto perché sembrava proprio fare al caso nostro. Perché tocca le tematiche che ci interessano anche in modo crudo, senza fare sconti.

A volte non si riesce, o non si vuole, trovare le parole più giuste per affrontare alcune tematiche. Nella mia esperienza di insegnante emerge la questione identitaria legata alla sessualità, altro argomento che trattate nel volume [Con le ali sbagliate](#). Com'è stato accolto questo libro? Ancora una volta torniamo sui riscontri e sui motivi della scelta.

Grazie della domanda, perché secondo me di questo libro si è parlato poco rispetto a quanto si sarebbe potuto dire. Si sta diffondendo tra gli autori italiani l'idea che Uovonero sia un editore coraggioso perché tratta di quei temi un po' bistrattati da altri editori.

A noi il racconto è piaciuto perché unisce il tema della religione a quello della sessualità e dell'omosessualità, un rapporto incredibile e molto contraddittorio. Ci ha convinti subito anche perché è basato su un fatto di cronaca di un po' di anni fa seguito dal giornalista che ne ha poi scritto la prefazione.

Di queste tematiche si deve parlare, anche perché in Italia le contraddizioni sono forse più forti di paesi che hanno concretamente un approccio più laico.



A differenza di tutti gli altri nostri libri abbiamo ricevuto qualche lettera da parte di persone un po' perplesse, diciamo così, e curiosamente anche da posizioni diverse. Abbiamo avuto una reazione negativa anche dal mondo LGBT tra le tante positive.

Questo libro è partito un po' a rilento forse anche per un certo timore di trattare questi temi oppure, da parte dei librai, di collocarlo sugli scaffali delle loro librerie.

Il timore di raccontare le cose come stanno si applica bene anche alla disabilità. Se penso alle mie classi, mi rendo conto che mancano ai ragazzi gli strumenti per capire quello che accade di diverso attorno a loro. Nel capire ci sta poi l'avvicinarsi e il non avere timore di cosa può accadere o cosa può comportare.

Sono perfettamente d'accordo. I libri aiutano molto a comprendere, nei nostri libri il diverso è spesso l'io narrante e quindi entrando dentro alla storia capiamo anche perché un personaggio reagisce in un certo modo a certe situazioni. Così si può entrare in empatia e quando nella realtà incontriamo persone con queste caratteristiche siamo più preparati ad avvicinarle.

Un bibliotecario ci ha raccontato che, grazie a *Il mistero del London Eye*, è riuscito ad entrare in comunicazione con un ragazzo autistico che frequentava la biblioteca. Gli è servito tantissimo quel libro, come una specie di manuale.

Ultima domanda: ci sono temi che non avete ancora esplorato e che vorreste proporre attraverso le vostre pubblicazioni?

Qualche anno fa abbiamo rifiutato un libro bellissimo che aveva come protagonista un personaggio con la sindrome di Tourette, all'epoca forse non mi aveva convinto e quindi potrebbe essere pubblicato se nel frattempo non lo ha già fatto qualcun altro.

La tematica, però, si inserisce bene in quelle che già pubblichiamo.



Penso che rimarremo fedeli a questi temi, anche perché ci hanno dato una riconoscibilità e un'identità molto chiare.

Una novità che abbiamo pubblicato è rappresentata dai tre libri [30 giorni per capire...](#) l'autismo, i disturbi visivi, i disturbi dell'apprendimento. In questo caso ci si trova di fronte alle difficoltà delle persone che hanno questo tipo di disturbi ed è una sfida di immedesimazione e empatia.